



Antonio consiglia di leggere ascoltando: Paco de Lucia, "Entre Dos Aguas". *Entre dos aguas*. Phonogram, 1975.

03. L'ARIA ALL'ASINARA

di Antonio Muglia

Dietro di sé gli asini, la ferula che inizia a cambiare colore e a diventare gialla, qualche capra che smangiucchia l'erba e chissà, magari a Castelluccio pure i mufloni ci sono. Chi lo può sapere? Lo possono sapere in tanti, sempre ammesso che i turisti siano presenti, ma lui no di certo, visto che ha gli occhi rivolti al mare, verso quello scorcio di paradiso terrestre che è l'acqua davanti a Stintino. Porca puttana se è un paradiso; il suo paradiso. Un paradiso turchese e blu, verde marino, popolato di pesci e di donne che d'estate prendono il sole sulle barche.

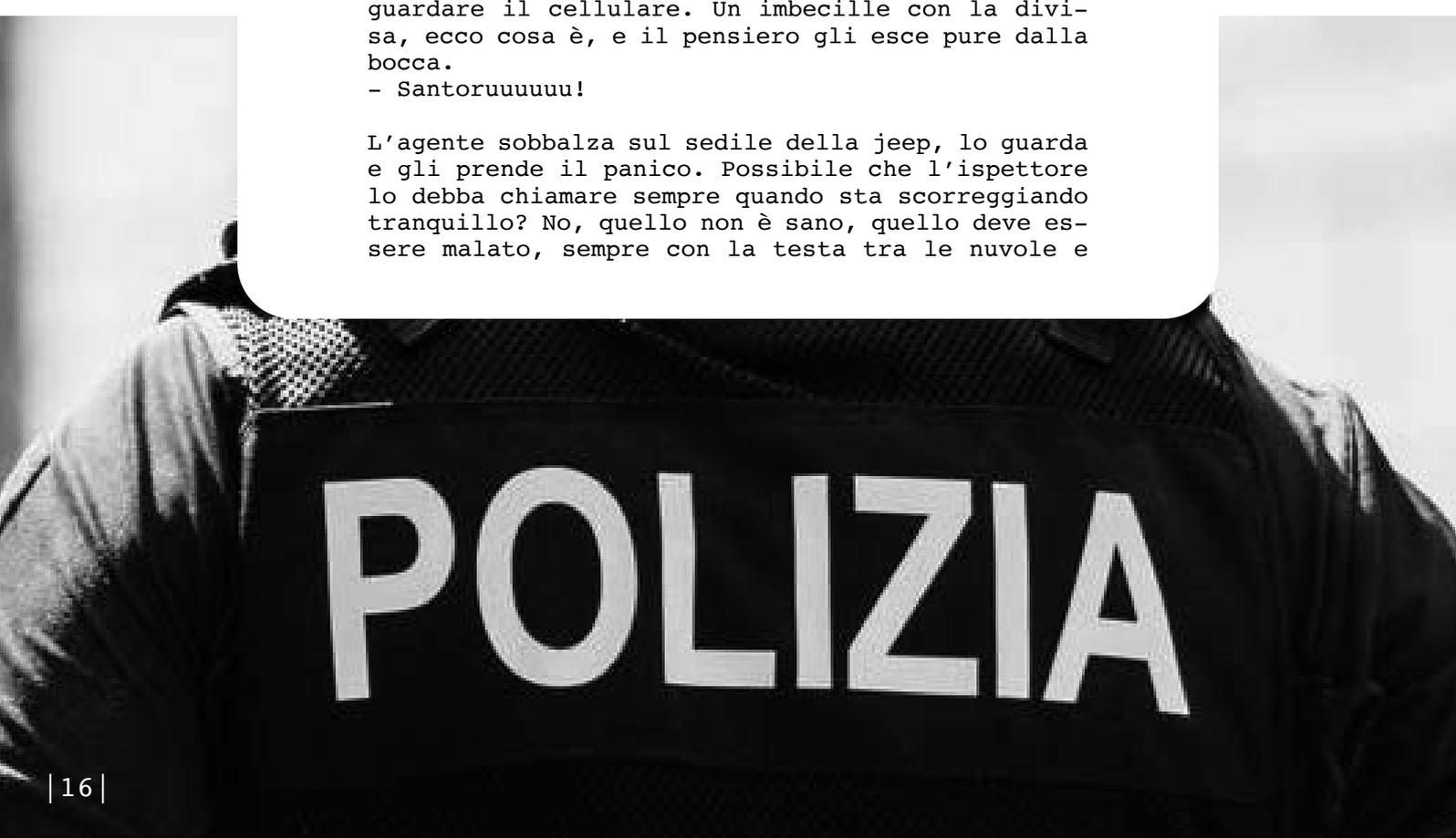
Ma oggi no, oggi l'ispettore Migheli guarda il mare e gli occhi gli si velano di lacrime.

Ma perché, porco cane, perché? Perché cazzo si è sposata!

Lo pensa e quello che è peggio è che lui lo vorrebbe urlare al mondo intero, o almeno a quel mondo inesistente che ha attorno, compreso quel tonturrone dell'agente Santoru Marco, ma quello se ne sta dentro la camionetta a rincoglionirsi a guardare il cellulare. Un imbecille con la divisa, ecco cosa è, e il pensiero gli esce pure dalla bocca.

- Santoruuuuuu!

L'agente sobbalza sul sedile della jeep, lo guarda e gli prende il panico. Possibile che l'ispettore lo debba chiamare sempre quando sta scorreggiando tranquillo? No, quello non è sano, quello deve essere malato, sempre con la testa tra le nuvole e



POLIZIA

senza parlare con nessuno. Apre in fretta il finestrino per far andare via l'odore, poi succede quello che succede. Cioè che l'ispettore con un balzo che sembra quello di una tigre è già dentro la macchina e lo fissa con quello sguardo che sembra Rambo mentre sta per sparare ai vietcong, e Santoru gli può vedere la vena che si gonfia, forse anche un filo di bava, e poi lo sente saltare via nuovamente dal sedile e catapultarsi fuori dalla macchina. E ovviamente lo sente anche imprecare. - Ma porca puttana di quella santissima di tua madre! Ma che cazzo hai al posto del culo? Ma chi cazzo ti ha dato l'ordine di scorreggiare? Sei peggio di questi asini di merda!

Marco, stai calmo, stai calmo. Non pensare a tua madre, a quella povera donna che ora chissà cosa starà facendo a casa, magari dei raviolini con il pesce come piacciono a te. Non ci pensare, respira. E Santoru respira, e mentre respira in effetti pensa pure che la puzza che ha prodotto il suo intestino è veramente schifosa. - Mi scusi, comandante. Non succederà più.

L'ispettore Migheli fa un giro intorno alla macchina e lo guarda in cagnesco. Passano pochi minuti e si risiede al posto del passeggero. La sua mano ondeggia nell'aria, facendogli segno di partire, ma forse anche per spostare l'aria ancora impastata.

E neanche il *troddio* di Santoru e l'incazzatura che gli ha fatto prendere quello sciagurato riescono a levargliela dalla testa. E mentre dal finestrino osserva e scruta, ligio al dovere e all'amor della patria natura, in cerca di qualche personaggio da punire con una bella denuncia e chissà forse qualche multa - un cacciatore di frodo, un deficiente che si fa il bagno nella zona protetta di Sant'Andrea o finalmente Mario Pintus che macella il cinghiale che si è sbattuto incidentalmente sul muso dell'auto, ferendosi a morte - pensa ai suoi capelli ricci e a quella voce di fata e quasi piange.

Sì, lui che è duro a morire, una spada piantata nella roccia, il cuore d'acciaio e le vene di bronzo e sangue freddo da vendere a questi pappamolle della nuova generazione, a lui l'assessore del Comune gli aveva fatto girare la testa. E lo deve proprio ammettere, si è innamorato. Un colpo di fulmine, a prima vista. Mai gli era successo, neanche da recluta a Taranto dove aveva conosciuto quella cavalla imbizzarrita pugliese che gliene chiedeva cinque volte al giorno.

Ma il peggio è che ha sempre pensato che lei ci stava. Ma brutte stronze pare che adesso le donne siano veramente così anche a lavoro, e ogni volta che le ha detto di vedersi in ufficio da lui, quella col cacchio che ci è andata.

Ad assaporarla l'aveva assaporata, almeno nel pensiero, lui e lei sulla sua scrivania piena di cartografie punteggiate di stelle e stelline e tante x fatte con la penna e y con il pennarello, e longitudini e latitudini e coordinate dei punti per ricordarsi le discariche di mondezze scoperte negli ultimi mesi all'Asinara e in città. L'avrebbe posseduta lì. E mentre ci pensa, ora che percorre la strada per Cala Reale, quasi ha un'erezione, se non fosse che quell'imbecille di Santoru evidentemente si sta per cagare addosso un'altra volta. L'aria esce sibillina e lui la sente e non sa se incazzarsi più per la puzza di merda in sé o perché la puzza di merda ha interrotto il suo sogno erotico.

E allora vede Santoru che lo guarda, e Santoru vede Migheli che guarda lui e non ce la fa a trattenersi, e prima sorride, poi scoppia in una risata e dalla sua bocca escono ancora quelle paroline magiche che la mamma gli aveva sempre ricordato di dire quando il suo sfintere, nato con una malformazione genetica, decideva di non funzionare.

- Mi scusi, comandante. Non mi sento bene.

Allora Migheli, al "non mi sento tanto bene", si zittisce. Perché despota sì, ma coglione no, che un'altra denuncia per mobbing questa volta non se la becca, una basta e avanza, ora che deve pagarsi pure l'avvocato, e il sindacato quasi lo decapita in piazza.

Con i suoi occhi da miope, stretti stretti, guarda oltre le lenti quel blu del mare dell'Asinara e finalmente, solo in quel momento, gli viene in mente che l'indomani è il compleanno di Grazietta.

Grazietta, sua moglie.

Di anni 58, sua coetanea, con la quale sta insieme da una vita e che mai e poi mai, quando lui torna a casa, e non è successo nei quasi venticinque anni di matrimonio e chissà quanti di fidanzamento (che non se lo ricorda mica se devono contare dal primo bacio a tredici anni o da quando l'ha sverginata sul letto della nonna) mai



e poi mai si è fatta trovare con uno di quei completini intimi che vede sui giornali e in tv e che lo fanno impazzire. E mentre gli viene in mente Grazietta, gli viene in mente nuovamente quella canna dell'assessore, che porca troia si è sposata, e porca troia adesso se la immagina con quei completini che sicuramente stanno meglio a lei che a Grazietta.

La macchina è arrivata a Cala Reale e gli prende un colpo. Il cuore proprio si ferma, e il sangue si scioglie, quel sangue che è bronzo e scorre nelle vene si squaglia e come un'alchimia diventa fluido di camomilla. Perché a lui tremano le gambe, gli tremano davvero, e sente quella cosa che ha sempre letto o sentito, che senti le farfalle nello stomaco, ma a lui borbotta proprio, tanto che non è sicuro se sia la sua pancia o quella di Santoru lì accanto; e saranno proprio farfalle? Perché Santoru non è più tanto neanche sicuro che il detto sia giusto, perché lui più che farfalle sente dieci aquile e quattro falconi che si bisticciano tipo gatti in calore.

Migheli prova a darsi un contegno, si aggiusta la pistola, si prende il pettine dalla giacca e senza farsi vedere si sistema il ciuffo brizzolato nello specchietto della jeep, con un gesto si liscia la divisa e guarda le scarpe. Sono pulite, anche se quel pezzo di terra attaccato forse non è terra, ma ora è meglio non pensarci. Perché ora c'è lei, la vede in costume, lì sulla spiaggia defilata, e gli appare come nei film, sta uscendo dall'acqua, si tira i capelli indietro con un gesto del capo. Si accorge che lei non l'ha visto, o forse sì, ma certo che l'ha visto, sta sorridendo a lui, o no? E non capisce perché proprio ora quell'imbecille di Santoru gli deve stare attaccato alla schiena, ma c'è l'ha proprio dietro. E la brezza trasporta il profumo del cisto, della terra arsa dal sole, quel sole tanto forte e bello che adesso all'assessore la sta facendo splendere; e lei ha un corpo bianchissimo, la pelle color latte come le asiatiche che a lui sono sempre piaciute, ma ora c'è lei, l'assessore del Comune, i capelli ricci pieni d'acqua salata e lui vorrebbe abbracciarla e tuffarsi con lei, ma poi si ricorda che ha la divisa e affonderebbe. Prova a darsi un po' di compostezza e se lo dice come potrebbe dirglielo il dirigente generale Agus, "comandante, si dia un contegno!", e ora è proprio davanti e lei sta per andargli incontro.

Forse vuole baciarlo? Ma non si è appena sposata? Sarà fedifraga? Mille domande gli vengono in mente, anche due mila o tre mila, ma non ha risposte come le avrebbe sempre, come ce le ha sempre, perché c'è lei davanti, mezza nuda, e mentre forse sta correndo ad abbracciarlo e a dirgli "ho fatto una cazzata, sono innamorata di te, facciamo l'amore, oh mio comandante!", sente un fragore, un rombo, un tuono.

Aspetta il lampo, ma non arriva. Il vento invece sì. E spinge l'effluvio di Santoru, lì sull'attenti, con la faccia seria che lo guarda svenire sulla spiaggia deserta dell'Asinara.

■ Antonio Muglia

È nato ad Alghero nel 1984. È cresciuto con il mare davanti e spesso proprio in mezzo all'acqua, estate e inverno. È giornalista professionista dal 2011 e lavora nel mondo della comunicazione. Ha pubblicato alcuni libri ma nessuno di narrativa; un suo racconto è invece apparso sul quotidiano L'Unione Sarda.